



## **PROGETTO “LETTURE IN BIBLIOTECA”**

**Fabrizio Priano** Presidente dell’Associazione Culturale Libera Mente-Laboratorio di Idee presenta il progetto “Lecture in Biblioteca” con il quale si intende promuovere la lettura di libri semplificandone la comprensione attraverso l’incontro con i relativi Autori nel luogo maggiormente deputato alla lettura : la Biblioteca Civica “Francesca Calvo” di Alessandria.

Gli incontri calendarizzati per l’anno 2019 hanno visto susseguirsi diversi Autori i quali hanno presentato i propri libri , ciascuno con argomenti di genere diverso.

**Giovedì 24 ottobre 2019 alle ore 17,00 ultimo appuntamento del 2019 del progetto “Lecture in Biblioteca “ con la presentazione del libro di Francesco ROAT dal titolo “Beatitudine. Angelus Silesius e il Pellegrino Cherubico ”**

presso la Sala Bobbio della Biblioteca Civica “Francesca Calvo” di Alessandria in piazza Vittorio Veneto, 1.

Fabrizio PRIANO commenta : *“Francesco ROAT, insegnante di materie letterarie e scrittore ci presenta il suo ultimo lavoro con il quale ripercorre il pellegrinaggio spirituale di un grande mistico tedesco del 1600, medico, poeta e sacerdote, Johannes Scheffler, più conosciuto con il nome di Angelus Silesius, italianizzato in Silesio, e il suo “capolavoro, “Il pellegrino cherubico”, ritenuta l’opera di poesia religiosa più vivace del Seicento”.*

**Francesco ROAT**, nato a Trento nel 1950, è insegnante di materie letterarie nella Scuola Secondaria e svolge attività di consulente editoriale. Dopo aver iniziato a scrivere su due giornali della propria regione è passato quindi a collaborare con testate nazionali: «Avvenimenti», «Cafè letterario di Alice», «il manifesto», «Il Mucchio selvaggio», «Liberal», «L'Indice», «L'Unità».

Ha pubblicato i testi narrativi: Tra-guardo (Argo 2000), Una donna sbagliata (Avagliano 2002), Amor ch'a nullo amato (Manni 2005), Tre storie belle (Travenbooks 2007), I giocattoli di Auschwitz (Lindau 2013), Hitler mon amour (Avagliano 2014) – ed i saggi: L'ape di luglio che scotta. Anna Maria Farabbi poeta (LietoColle 2005), Le Elegie di Rilke tra angeli e finitudine (Ed. alphabeta 2011), La pienezza del vuoto. Tracce mistiche negli scritti di Robert Walser (Vox Populi 2012), Desiderare invano. Il mito di Faust in Goethe e altrove (Moretti&Vitali 2015), Il cantore folle. Hölderlin e le Poesie della torre (Moretti&Vitali 2016), Religiosità in Nietzsche. Il Vangelo di Zarathustra (Mimesis 2017) e Beatitudine. Angelus Silesius e «Il pellegrino cherubico» (Ancora 2019).

## **BEATITUDINE**

### **Angelus Silesius e il Pellegrino Cherubico**

L'ultimo saggio di Francesco Roat – *Beatitudine. Angelus Silesius e Il pellegrino cherubico* (Ancora ed.) – intende essere una guida per i lettori disposti a ripercorrere il *pellegrinaggio* spirituale compiuto dal grande mistico tedesco Angelus Silesius (Breslavia 1624 - ivi 1677) che fu medico, poeta e non da ultimo sacerdote dopo essersi convertito dal luteranesimo al cattolicesimo. Suo capolavoro, *Il pellegrino cherubico*, è l'opera di poesia religiosa più vivace del Seicento. Un testo composto di componimenti lirici, epigrammi e aforismi, dai quali emerge una sintesi di tutta quanta la mistica cristiana tedesca: da Meister Eckhart a Jacob Böhme. Negli scritti silesiani vengono sottolineate l'essenzialità di praticare l'amore, l'urgenza del distacco da ogni brama egoica e l'opportunità d'una accettazione piena/serena degli eventi. Arricchisce il saggio di Roat un'antologia di 200 aforismi silesiani, in un'inedita e puntuale traduzione.

“Intento del mio saggio è far conoscere un personaggio assai poco noto, specie ai lettori italiani”, ha detto Francesco Roat a Letteratitudine, “ovvero Angelus Silesius (1624-1677), grande poeta e mistico di lingua tedesca, autore del capolavoro intitolato: *Il pellegrino cherubico*. Si tratta d’un maestro spirituale che è stato in grado di creare un’opera eccelsa sia dal punto di vista letterario che religioso e da cui emerge una sintesi magistrale di tutta quanta la mistica cristiana tedesca: da Meister Eckhart a Jacob Böhme. E ribadisco: “poeta”, giacché la poesia – grazie alla sua allusività e alla sua espressività metaforica e immaginifica – permette di dire l’indicibile, mediante una parola che va oltre ed è altra rispetto a quella della razionalità, della filosofia e della scienza. Per Silesius compito dell’uomo non è migliorarsi o divenire altro rispetto a sé, bensì il prendere consapevolezza dell’identità tra lo spirito individuale e quello universale: *divino*. Secondo il Nostro inoltre – come per tutti gli autentici mistici di ogni epoca e latitudine – *nulla* va desiderato e di *niente* si deve andare in cerca; eppure proprio a causa di ciò molto si realizza. Tuttavia, paradossalmente, qualunque cosa si ottenga o non si ottenga, va (o dovrebbe andare) tutto bene egualmente. Non a caso egli auspica il distacco (o, detto in termini buddhisti, il non-attaccamento) quale via privilegiata per giungere alla serenità dell’anima, prendendo le distanze da ogni tipo di ambizione/volizione, specie quella relativa a qualsiasi obiettivo spirituale. Siamo alla totale rinuncia egocentrica, che diviene pienezza accogliente e *beatitudine*, grazie alla quale il nostro pellegrino può permettersi di pronunciare una sentenza provocatoria: “lo dico che nulla muore”. Così l’equanimità o serena indifferenza costituisce la qualità che è propria del vero mistico, capace non già di visioni estatiche ma di “dimorare nel presente” senza preoccuparsi del domani e di abitare senza angoscia sia la felicità che l’infelicità. Ancora, di contro all’idea tradizionale di trascendenza, che implica l’orientamento spirituale rivolto a un Dio ultraterreno, ecco il suo invito a cogliere il sacro nell’immanenza: “Fermati, dove corri? Il cielo è dentro di te: Se cerchi altrove Dio, tu perdi lui sempre più”. Quello di Silesius nei confronti del lettore è dunque un invito alla quiete e al silenzio: cifra universale che caratterizza non solo la modalità meditativa dei mistici d’Occidente, ma pure di quelli d’Oriente. Silenzio in quanto umiltà, quindi. Silenzio quale fiducioso abbandono di ogni pretesa e/o richiesta a Dio (o alla vita, per chi a Lui non crede). Silenzio infine quale accoglienza non discriminante, quale accettazione della realtà così com’è ed apertura al suo *mistero*; in modo da poter vivere ogni circostanza – anche quella

apparentemente più negativa/avversa – come occasione per una salutare *metanoia*, per una trasformazione e crescita spirituale”.

